

Nella prima lettura che abbiamo appena ascoltato, il profeta Isaia ci incoraggia, annunciando la venuta di Dio, il salvatore della nostra vita: “Siate forti, non temete. Ecco il vostro Dio [...] Egli viene a salvarci”. Dà anche alcuni esempi del suo potere, ciò che Dio è in grado di fare: dare la vista ai ciechi, aprire le orecchie ai sordi, guarire gli storpi, dare la voce ai muti.

Queste sono tutte immagini molto suggestive, rivolte a ciascuno di noi, perché parlano del nostro rapporto con Dio e con il prossimo. Infatti, quante volte siamo ciechi, incapaci di scoprire la presenza di Dio nella nostra vita, e non riusciamo a vedere la bellezza e la bontà del nostro prossimo? Quante volte siamo sordi, incapaci di ascoltare la parola di Dio, e di prestare vera attenzione a ciò che dicono gli altri?

Quante volte siamo zoppi, incapaci di camminare con zelo sulla via dei comandamenti di Dio, e non siamo capaci di aiutare tempestivamente chi ha bisogno? Quante volte siamo anche muti, incapaci di innalzare a Dio il ringraziamento e la lode che merita, e incapaci di parlare bene del nostro prossimo?

Per questo oggi Gesù viene a guarirci da tutta la nostra cecità, da tutta la nostra sordità, dal nostro essere zoppi, e dalla nostra incapacità a parlare. Egli ci esorta: “Effatà”, cioè: “Apriti!”.

“Effatà!”. Si tratta di una sola parola. Gesù, infatti, non ha bisogno di circonlocuzioni per esprimere il suo potere divino. Basta una parola! “Effatà!”. Una parola aramaica che conosciamo bene, in quanto ha dato il nome ad un rito del sacramento del Battesimo, il rito dell’Effétah. Un rito che è stato ispirato proprio all’episodio del Vangelo di oggi. Dopo aver battezzato il catecumeno, il celebrante, proprio come Gesù, tocca le sue orecchie e poi le sue labbra, dicendo: “Effétah: apriti in modo per annunciare la fede che hai ricevuto a lode e gloria di Dio “.

“Effatà! Apriti!”. Questo non è un semplice invito da parte di Gesù. Infatti egli ha usato un verbo all’imperativo, e quindi è un ordine a tutti gli effetti. Un ordine che esprime una necessità. Gesù, infatti, soffre nel vedere le enormi potenzialità che abbiamo, se solo avessimo il coraggio di spalancare il nostro cuore al suo potere di guarigione. Nel nostro cuore c’è davvero un tesoro di grazia che, purtroppo, non ancora utilizzata. Una capacità di amore che non è ancora pienamente espressa, perché prima ci sono da rimuovere tante barriere.

Ma “Effatà!” non è una parola magica, come ad esempio le parole “Apriti Sesamo”, utilizzate da Ali Babà per aprire la sua grotta. Gesù chiede il nostro consenso alla sua azione divina. E così, il problema è se davvero vogliamo guarire, per esprimere così ogni nostra capacità di amare Dio e il prossimo.

Forse, anzi, abbiamo paura del cambiamento. Abbiamo paura di essere in grado di vedere di più, di ascoltare di più, di parlare di più, e di camminare più speditamente.

Preferiamo non lasciare le nostre abitudini, e desideriamo rimanere così come siamo. Forse perché abbiamo l'impressione che se apriamo di più il nostro cuore, perdiamo la capacità di controllare la nostra vita. Quindi è meglio vedere di meno, sentire di meno, parlare di meno e continuare a zoppicare. Così restando, ci saranno sicuramente meno problemi...

Ma Gesù la pensa in modo diverso. Egli infatti dice con enfasi: "Effatà! Apriti!". Ci esorta ad essere coraggiosi, ad avere fiducia in Lui, ed ad aprire le porte del nostro cuore per lasciar entrare la Sua potenza di guarigione, che può liberare tutta la nostra potenzialità d'amare.

Nel Vangelo, Gesù guarisce i malati compiendo dei gesti: "...gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua". Oggi noi, per guarire, non abbiamo bisogno di tutto questo. Siamo in grado di entrare in rapporto diretto con Gesù attraverso il dono dell'Eucaristia, il Suo santo corpo.

Vi invito perciò, dopo la Comunione, a far risuonare nel vostro cuore la parola di Gesù: "Effatà! Apriti!". Per lasciarvi avvolgere dalla sua grazia sanante...